Associazione onlus di volontariato per la tutela della vita e la promozione della dignità della persona

notizie XVIII 2/2011

L'albero di Cirene

Cercasi un fine.
Bisogna che sia onesto.
Grande.
Che non presupponga
nel ragazzo null'altro
che d'essere uomo.
Io lo conosco.
Ho saputo minuto
per minuto
perché studiavo.
Il fine è dedicarsi
al prossimo.

Lettera a una Professoressa
Scuola di Barbiana

Costruttori di speranza piani educativi efficaci oggi

RIMBOCCARSI LE MANICHE, l'invito di un allievo di Don Milani *a pagina 2*

COME EDUCARE OGGI AL VANGELO: linee della Chiesa italiana per i prossimi 10 anni *a pagina 3*

CASCO BIANCO, un'esperienza educativa *a pagina 6*

LA PENA COME OPPORTUNITÀ *a pagina 8*

IN STAZIONE DAI CLOCHARD con i più giovani *a pagina 10*

RAGAZZI IN CATTEDRA: peer-education *a pagina 11*

ATTIVITÀ DI SENSIBILIZZAZIONE e prostituzione *a pagina 12*

Abbiamo scelto di dedicare questo numero dell'Albero di Cirene all'**Educazione** perché questo tema è considerato ormai da tutti di estrema importanza.

I Vescovi italiani hanno deciso che l'educazione sarà l'argomento su cui investire gli sforzi della pastorale per i prossimi dieci anni (alcuni brani del Documento sono a pag. 4-5), ma più in generale tutta la società si rende ben conto delle difficoltà che ha il mondo degli adulti, così come è impostato oggi, ad educare i ragazzi facendone persone solide, con valori positivi e con la capacità di realizzarli. Adulti in crisi, che spesso faticano ad essere testimoni positivi o attendibili, che faticano a fornire regole e a dare contenimento, tanto da delegare all'esterno la questione educativa, giungendo sempre più spesso fino al contenimento estremo della giustizia minorile che, quasi paradossalmente, diviene un'opportunità (abbiamo chiesto su questo un contributo ad un Magistrato a pag. 8-9).

In questo panorama difficile - rispetto all'educazione - ci sono però anche tante cose buone, tante notizie positive che spesso non arrivano a "fare notizia", ci sono strategie educative particolarmente efficaci oggi: in particolare vogliamo affermare che **risulta vincente unire educazione a volontariato, permettere ai ragazzi di fare esperienze concrete, forti, di trovarsi davanti testimoni veri** ed occasioni per mettersi in gioco (nelle pagine 6-10-12 vi raccontiamo esperienze importanti).

Questa in fondo è la linea educativa del Vangelo che Don Milani seppe cogliere in modo così chiaro ed efficace come dimostra la storia dei suoi allievi (siamo riusciti a intervistarne uno, Francesco Gesualdi, vedi pagine 2-3) e come affermava lui stesso: *"spesso gli amici mi chiedono come faccio a far scuola e come faccio ad averla piena. Sbagliano la domanda, non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare, ma solo di come bisogna essere … bisogna avere le idee chiare in fatto di problemi sociali e politici. Bisogna ardere dell'ansia di elevare il povero a un livello superiore." (Don Milani, Esperienze Pastorali).*

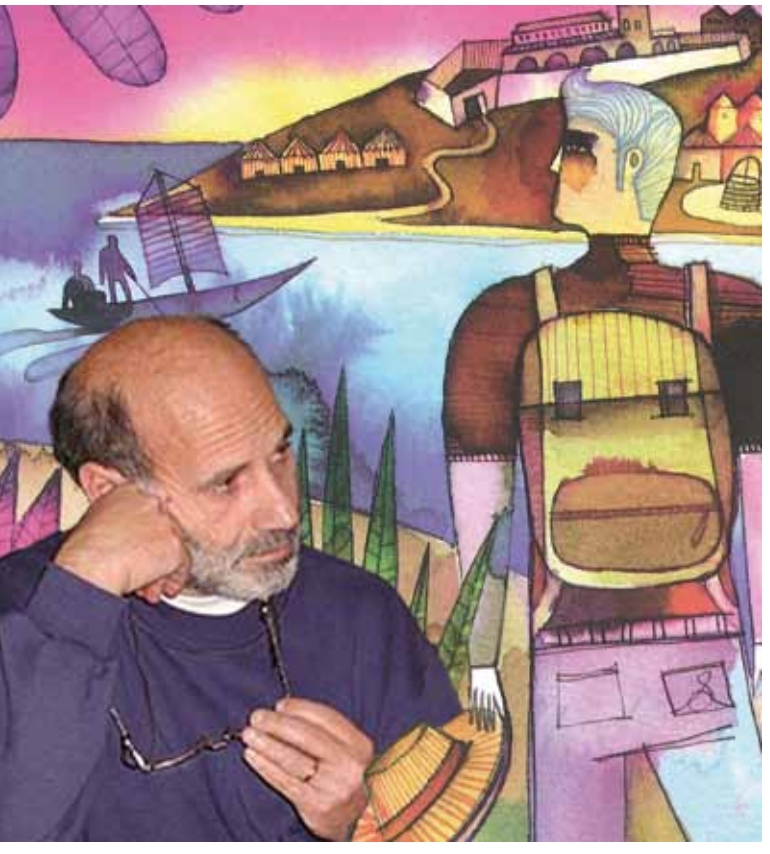
Stefano Costa

tornare ad essere padroni della

Per un sussulto **di dignità**

È importante tornare ad occuparci **del sociale**

"Bisogna cominciare a indurre la gente a pensare che niente avviene a caso e tutto è conseguenza di un certo tipo di organizzazione" e che "noi dobbiamo cercare in tutti i modi di tornare ad essere padroni della nostra vita".



Per Francesco Gesualdi, allievo di don Milani, animatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, autore e spirito critico verso la società dei consumi, "è questa la chiave di volta" di un modo di interessarsi alla società, al "sociale" che abbia anche un significato e una "ricaduta" educativa. "E credo- aggiunge- che le testimonianze siano fondamentali: facendo vedere che, se ci impegniamo, i cambiamenti sono possibili. Dobbiamo dare la speranza che non c'è niente d'ineluttabile e tutto è frutto dell'azione umana che può far cambiare il corso della storia". Il che dice anche quanto sia "importante che ognuno di noi abbia un comportamento coerente, perché si trasforma in pedagogia".

Ma da dove partire? Per Gesualdi un buon modo è "dagli effetti, dal constatare che il modo in cui la società è organizzata ricade in maniera molto concreta su ciascuno di noi", ad esempio per il lavoro. Lui ha provato a spiegarlo con un libro ("I fuorilega del nordest"), la storia di un ragazzo che vede i genitori perdere il lavoro; poco alla volta la colpa ricade su una vicina comunità di immigrati con una escalation di xenofobia, scontri e violenza. Ma col tempo ci si accorge di come "tutto questo sia falso e la disoccupazione sia frutto di una globalizzazione pilotata dai grandi potenti secondo logiche di costi e profitti".

Ma "di motivi per capire come sia importante tornare ad occuparci del sociale per cercare di riappropriarci della nostra vita e della nostra storia e quindi del nostro benessere ce ne sono altri", continua Gesualdi esortando a provare ad essere **"protagonisti attivi nel cercare di influenzare insieme agli altri l'organizzazione della società".**

Ovviamente sapendo che non è facile né scontato.

"Questo stimolo-osserva- spesso si scontra contro il fatto che spesso non ci sono le conoscenze sufficienti per riuscire a capire una realtà complessa e, non a caso, proliferano movimenti che danno spiegazioni semplici a fenomeni complessi, spiegazioni orientate a cercare di rafforzare il potere di chi vuole cavalcare la tigre… si indica nel debole e nel diverso un nemico, la causa di tutti i mali". È anche per questo che Gesualdi scrive: trattare certi temi da un punto di vista letterario è un modo "sociale" per "raggiungere chi è più disarmato dal punto di vista del sapere" e provare a stimolare una riflessione. Perché

propria vita

rimboccarsi le maniche e provare a lasciare il mondo migliore di come lo si è trovato, e per di più dando testimonianza di questo, oggi è un po' come nuotare controcorrente. E bisogna anche difendersi per non restare travolti.

Da questo punto di vista, per Gesualdi, è "importante che le realtà organizzate ci facciano da scudo e cerchino in qualche modo di dotare ognuno delle difese necessarie per essere semplicemente dei cittadini sovrani, persone con un minimo di dignità attive e presenti" e non "pecore che camminano a testa china sempre portate al guinzaglio dal pastore e dai cani".

È la forza del gruppo che fa fare quello che Gesualdi chiama un "sussulto di dignità" e, se si compie "questo fondamentale passo, si riesce anche a superare quella che apparentemente sembra la fatica di leggere i giornali, di doversi occupare di certi temi. Dobbiamo essere onesti: da soli c'è chi ce la fa, ma è abbastanza difficile e per questo è importante che si creino delle aggregazioni, per cui tutti coloro che anche soltanto hanno una intuizione della necessità di fare questo tipo di trasformazione che si mettano insieme per rafforzarsi e a protezione di tutti".

Per scegliere dove agire, per decidere dove vale la pena rimboccarsi le maniche e produrre una trasformazione sociale, Gesualdi dice che c'è solo l'imbarazzo della scelta: decidete, consiglia, "in base al tipo di persone che abbiamo davanti cercando di capire qual è la cosa che le fa stare peggio".

Esempio: "ci sono alcune categorie che sentono molto forte il tema del lavoro. Allora bisogna cominciare a chiederci perché si sta vivendo questa situazione e fare emergere le iniziative che vanno assunte". Un tassello decisivo (ovviamente in senso educativo), ricorda infine Gesualdi, lo gioca la scuola **sempre che sia "una buona scuola, attenta ai valori, all'accoglienza, a capire che è interesse di tutti cercare che non ci sia disagio e che nessuno viva una sofferenza che poi induce a comportamenti aggressivi e violenti"** e quindi la gente "a sentirsi poco sicura e ad attivare difese". **Se si riesce ad avere una "buona scuola, riusciremo ad avere una società migliore".** Del resto, "oltre ad essere una questione di valori, è interesse di tutta la comunità che il disagio sia eliminato" e se si crea una "società con certi valori, anche la scuola sarà trasformata, sarà accogliente e invece che essere basata sulla meritocrazia sarà basata sul riconoscimento dei diritti di tutti".

Mattia Cecchini

Se si riesce ad avere una "buona scuola, **riusciremo ad avere una società migliore"**

ingredienti utili per... **educ**

I Vescovi italiani hanno dedicato alla educazione il documento che dà le linee di indirizzo (Orientamenti pastorali) per il decennio 2010-2020. In molti punti di questo documento emerge come per educare oggi sia assolutamente necessaria l'attenzione all'altro, al servizio, in un'ottica che consapevolmente e in modo profetico si pone controcorrente rispetto al mondo di oggi. Eccovi alcuni brani selezionati:

CITTADINANZA RESPONSABILE, NON INDIVIDUALISMO

L'attuale dinamica sociale appare segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse. Nella visione cristiana l'uomo non si realizza da solo, ma grazie alla collaborazione con gli altri e ricercando il bene comune. Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza… Una cura particolare andrà riservata al servizio civile e alle esperienze di volontariato in Italia e all'estero.

STILI DI VITA

Favorendo condizioni e stili di vita sani e rispettosi dei valori, è possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie.

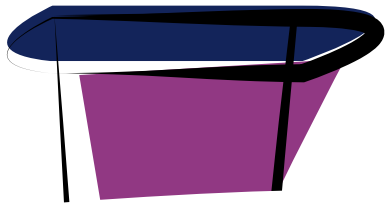
SETE DI SIGNIFICATO, VERITÀ E AMORE

Ai giovani vogliamo dedicare un'attenzione particolare. Molti di loro manifestano un profondo disagio di fronte a una vita priva di valori e di ideali. Tutto diventa provvisorio e sempre revocabile. Ciò causa sofferenza interiore, solitudine, chiusura narcisistica oppure omologazione al gruppo, paura del futuro e può condurre a un esercizio sfrenato della libertà. A fronte di tali situazioni, è presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il processo educativo.

are alla vita

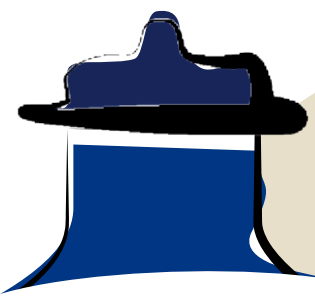
BISOGNO DI AZIONE CONCRETA

La sete di conoscenza e di relazioni amicali caratterizza i ragazzi, che accolgono l'azione educativa quando essa è volta non solo al sapere, ma anche al fare e alla valorizzazione delle loro capacità. L'esperienza cattura il loro interesse e li rende protagonisti: è riscontrabile quando sono coinvolti come gruppo in servizi verso gli altri. Il processo educativo è fortemente legato alla sfera affettiva, per cui è rilevante la qualità del rapporto che l'educatore riesce a stabilire con ciascuno.



DARE UN SENSO NEL MONDO DI OGGI

…vogliamo prendere coscienza, insieme a tutti gli educatori, di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea – come la tendenza a ridurre il bene all'utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero… Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione.



DARE TESTIMONIANZE CREDIBILI

L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla.

LA DIMENSIONE CARITATIVA E SOCIALE

Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato.

dieci mesi in occasione o ten

Servizio civile **all'estero**

Dobbiamo renderci insopportabile l'ingiustizia: una vita incentrata su noi stessi è complicità con coloro che opprimono (Don Oreste Benzi).

Il desiderare di vivere le diversità come **risorsa e non come fatica**

Occasione o tentazione?! Prendendo spunto da un titolo di un libro regalatomi per accompagnarmi in questa esperienza, vorrei trasmettere il messaggio che ho raccolto nei due mesi di formazione che precedono i 10 mesi all'estero (nel mio caso in Tanzania ad Iringa).

Non riesco a nascondere la gioia di aver avuto l'occasione di vivere questo periodo di formazione.

Non mi ritengo un esaltato, perchè, prima i miei genitori, poi gli studi ad Ingegneria Civile, mi hanno formato a rimanere con i piedi per terra. Questo per dire che per scegliere di fare questo tipo di esperienza non si richiede di essere degli esaltati, ma semplicemente di avere il desiderio di metter un po' in discussione il proprio modo di essere. Perchè è proprio da qui che si è partiti, attraverso diverse attività che ci hanno dato modo di vederci come appariamo agli occhi degli altri, e quindi prendere più coscienza di se stessi.

Avere la possibilità di fare il servizio civile all'estero vuol dire anche andare lontani da casa, conoscere e vedere 'nuovi mondi' e tutto questo aiutati da uno stipendio mensile: dove sta l'occasione e la tentazione?

Molti di noi, ed anche io, partiti con l'intento di fare questa esperienza di incontro verso gli altri, altri intesi come 'poveri', abbiamo dovuto prima imparare ad incontrare meglio noi stessi, e seppur in 50 persone unite dall'obiettivo comune, abbiamo dovuto imparare a riconoscere tra noi le diversità, sia caratteriali, sia nei modi di pensare e agire. Da qui inizia il confronto con le diversità che ognuno porta con sè e il desiderare di vivere le diversità come risorsa e non come fatica (come invece spesso nella quotidianità ci accade).

Vi può essere la tentazione di ridurre l'esperienza a un viaggio all'estero con uno stipendio, ma durante la formazione ci han ben fatto intendere che se la viviamo così, e viviamo con le logiche del 'furbo', ci perdiamo tanto di questo anno che ci aspetta, ci perdiamo qualcosa che non si monetizza.

Oggi il problema dei giovani sembra la mancanza di educazione, ma di che tipo? Oggi i bambini di pochi anni imparano subito a usare il computer o apprendono diverse lingue; la maggior parte dei giovani finisce le scuole superiori ed è au-

Tanzania tazione?!

mentato chi può permettersi di scegliere un corso di laurea, eppure c'è un problema di massa di educazione dei giovani. Non è che ci stiamo perdendo qualcosa? Oggi attraverso internet e cellulare siamo tutti più vicini, o meglio sentiamo più vicine le persone che scegliamo, mentre arrancano le relazioni con gli altri che non abbiamo scelto (partendo dai vicini di casa a quelli che vivono con noi) e si tende a trasformarle in relazioni di 'quieto vivere', dove è possibile. Ma non ci si sta perdendo qualcosa? Davvero ci abbiamo solo guadagnato ad avere una TV per ogni stanza della nostra casa, piuttosto che guardare tutti la TV al bar?

Se il 'sistema' è sempre pronto a darci risposte immediate per ogni cosa, invece il servizio civile all'estero è un ambiente che diviene sorgente di domande aperte, domande che non hanno un'unica risposta giusta, e che aprono il dialogo, che educa e sviluppa in noi la necessità di andare incontro all'altro, partendo da se stessi e riscoprendo come valore la diversità; anche se la diversità rischia di generare conflitti tra le persone perchè richiede una fatica personale che non sempre si è disposti a fare.

Da qui nasce il Progetto Caschi Bianchi.

I punti per educare i giovani alla pace:

- il concetto di pace non è associabile a qualcosa di statico, ma di dinamico;
- attorno a me, nel mio piccolo, la vera pace è presente se mi muovo per realizzarla, attraverso il modo di agire nelle situazioni di conflitto.

Io ad oggi, definisco il servizio civile all'estero un occasione d'oro.

Per approfondire:
www.odcpace.org

Maicol Lucchi

il percorso penale rappresenti una

La punizione educa? Gi

La nostra Costituzione, all'art. 30, prevede per i genitori il dovere di educare i figli: in sintonia ed in analogia si può parlare in generale di finalità educative tutte le volte che adulti si occupano di giovani ed in particolare quando il Tribunale per i minorenni è chiamato ad intervenire nell'ambito di procedimenti civili, amministrativi o penali; in quest'ultima ipotesi è nuovamente la Costituzione che prescrive, all'art. 27, che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato.

Per raggiungere obiettivi e risultati occorrono impegno, tempo e regole

Col termine educare o rieducare non si deve però ritenere legittimo il proporre le proprie personali opinioni o posizioni o ideologie o valori, bensì, sotto il profilo giuridico, ci si deve riportare a quei principi di libertà e rispetto che sempre la Costituzione pone a fondamento del nostro ordinamento e, sotto il profilo trattamentale, richiamare i giovani non solo al rispetto per se stessi e per gli altri, ma anche all'assunzione di responsabilità ed all'accettazione della necessità che per raggiungere obiettivi e risultati di qualsiasi tipo, scolastici, lavorativi, sportivi, relazionali occorrono impegno, tempo, regole ed acquisizione di competenze, non facili per nessuno, tanto meno per adolescenti, soprattutto se provenienti da realtà ed esperienze difficili.

Nel campo minorile l'importanza del recupero viene di solito colta con più facilità, perché quasi tutti concordano sulle maggiori possibilità di cambiamento dei giovani e sulla importanza di investire sul futuro. È proprio per questo che le norme entrate in vigore circa venti anni fa e che vengono ancora oggi chiamate Nuovo Codice di procedura penale minorile, hanno, ancor più chiaramente che in passato, messo in evidenza come **il percorso penale rappresenti una occasione per attivare tutte quelle risorse umane, economiche e professionali che possano aiutare un giovane a rivedere i propri modelli di vita e stili di comportamento** in maniera più rispettosa del vivere civile, inteso come sistema di valori condivisi, in maniera più dignitosa ed utile per sé e per gli altri.

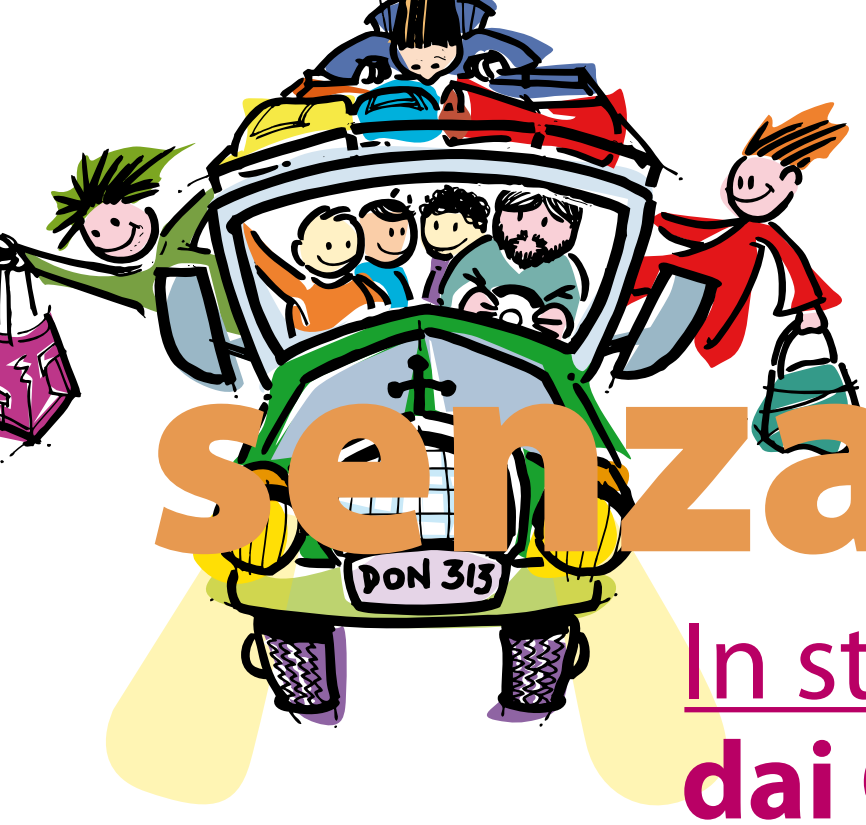
Per ottenere questo, il lavoro deve svolgersi su vari piani, da quello del contenimento, perché nessuno spontaneamente e rapidamente accetta di mettere in discussione i propri comportamenti o di mostrare agli altri le proprie difficoltà, a quello del sostegno, perché da soli o con l'aiuto di coetanei con problemi analoghi o di una famiglia in situazione di disagio, è difficile riuscire ad ottenere dei risultati. Tra gli strumenti che la legge mette a disposizione vi è un'ampia e graduale possibilità di applicazione di misure cautelari, cioè limitative della libertà personale: tali misure sono previste solo nel caso in cui si tratti di reati di una certa entità. In ordine crescente sono: le prescrizioni, la permanenza

occasione!!!

ustizia minorile come possibilità

in casa, il collocamento in comunità ed ultima, solo per i reati più gravi, la custodia cautelare presso un Istituto Penale Minorile, IPM, come quello che abbiamo a Bologna in Via del Pratello e che fa ormai parte integrante ed accettata da moltissimi anni, del tessuto della città e del quartiere. Nelle ipotesi meno gravi il processo si svolge senza alcuna misura limitativa della libertà, anche se già l'essere sottoposti a processo rappresenta, per il giovane e la sua famiglia, un'esperienza indubbiamente afflittiva. Nel caso in cui non si imponga una archiviazione od una assoluzione, i modi di definizione del procedimento vanno: da una pronuncia di irrilevanza del fatto, per reati molto lievi e condotte occasionali; ad una di perdono giudiziale, qualora sia possibile formulare una prognosi ampiamente positiva di non ricaduta in nuovi reati; ad un percorso di messa alla prova, con l'assunzione di specifici impegni, spesso anche di volontariato, istituto innovativo che ha dato ottimi risultati; ad una condanna a sanzione sostitutiva (in genere libertà controllata) e, solo residuale, ad una condanna a pena detentiva, sospesa o meno. Qualora una condanna non sospesa divenga poi definitiva, si possono successivamente attivare, a determinate condizioni, i procedimenti di sorveglianza per richiedere misure alternative alla detenzione o comunque i vari benefici previsti dall'ordinamento penitenziario, quali permessi premio, lavoro all'esterno e sconti di pena. Naturalmente ogni valutazione non può prescindere dalla gravità e dalla natura del reato commesso: diverso è giudicare il responsabile di un omicidio o di una violenza sessuale e quello di un furto o di uno spaccio, ma **si deve comunque sempre dare particolare importanza alla persona, alle cause del suo agire, al suo ambiente di provenienza, alla sua volontà o capacità di recupero, alla assunzione di responsabilità, alle concrete opportunità di reinserimento e possibilità di intervento.** Sotto il profilo soggettivo, cioè della persona, le situazioni sono tutte diverse anche all'interno di grandi categorie sociologiche che possono andare dal giovane immigrato giunto in Italia lasciando casa, famiglia e Paese nella speranza di una vita migliore, al ragazzo italiano con difficoltà personali o familiari o sociali, spesso non avvertite o non affrontate, il che può portare ad individuare la commissione di reati non solo come espressione di disagio, ma anche come richiesta di aiuto. Proprio perché ogni intervento nel settore della giustizia penale, soprattutto minorile, incide in modo diretto e significativo sulla vita delle persone, credo che oltre alla conoscenza tecnica, siano importanti, per tutti coloro che a qualsiasi titolo vi partecipano, impegno e senso di responsabilità.

Dott. Luigi Martello
Magistrato di Sorveglianza Tribunale per i Minorenni di Bologna



visita ai senza-tetto

In stazione dai Clochard

Ogni venerdì sera un gruppo di giovani e giovanissimi della parrocchia di S. Antonio di Savena va a fare visita ai senza-tetto che si radunano in stazione.

Il servizio educa, ti fa uscire dal tuo piccolo mondo

Parliamo con Daniele Varano, uno dei responsabili del progetto Il treno dei clochard ed educatore del Gruppo Giovanissimi della parrocchia.

In cosa consiste la vostra attività?

Già durante la settimana iniziano i preparativi. Poi il venerdì, alla chiusura dei negozi, si fa il giro per raccogliere ciò che non si potrebbe più vendere. Si preparano i panini, si cena assieme in canonica; un momento di preghiera in Chiesa e poi si parte. Sul piazzale est ci aspettano 40-50 persone. Diamo loro panini, dolci, tè caldo, poi ci fermiamo a chiacchierare. Alcuni ti cercano: vogliono raccontarti la loro storia, o hanno bisogno di sfogarsi. Altri sentono la fatica della loro condizione, non si aprono facilmente.

Tra i volontari c'è chi ha sedici, diciassette anni. Qual è il senso della loro presenza?

Sono ragazzi del Gruppo Giovanissimi della parrocchia (scuola superiore). Abbiamo iniziato a portarli per far fare loro un'esperienza di servizio ma anche per far aprire loro gli occhi su quello che è il loro mondo. A quell'età si può pensare che tutto sia facile. Venendo in stazione stanno imparando che in realtà non è cosi, che può capitare, per un piccolo sbaglio, di finire in mezzo alla strada. Ogni tanto accade anche di trovare ragazzi giovani. Ascoltando le storie di queste persone rimangono colpiti, li sentono vicini.

Perché un'attività di questo tipo nell'ambito di un progetto educativo?

Come educatori stiamo provando a mostrare loro diverse realtà, in un percorso in cui già prima li avevamo portati in case-famiglia o in ospedale a fare visita a persone malate. È un modo per poter toccare con mano un'altra realtà, che non è la loro perché non la vivono in questo momento, ma è sempre dietro l'angolo, è nella loro città. Stanno capendo anche che dando un po' del loro tempo possono dare sostegno a un fratello che in quel momento è in difficoltà. In stazione nessuno di noi pensa di salvare la vita delle persone, ma almeno possiamo offrire un po' di conforto.

In che modo questa esperienza può fare crescere?

Penso che i ragazzi stiano crescendo da un punto di vista spirituale perché sentono sempre più la voglia di dare qualcosa al prossimo, e lo fanno con gioia. In più mi sembra che stiano crescendo come persone adulte, nel senso che iniziano a uscire da uno schema di relazioni solo con i coetanei, a uscire dal guscio. Il servizio educa, ti fa uscire dal tuo piccolo mondo fatto di amici, play-station, pettegolezzi, pub, discoteca, e anche dalla semplice routine di casa e scuola.

Giovanni Lauretti

"peer" education

Giovani fra giovani, per educare **in modo efficace oggi**

Banchi spostati contro le pareti, tutte le sedie nel centro dell'aula a formare un semicerchio, un proiettore disposto sulla cattedra che illumina il muro, studenti che ridono e parlano.

Ma dov'è il prof.? È un colpo di stato? No, non ve ne siete accorti, ma a tenere la lezione sono proprio alcuni studenti, e voi state assistendo ad un intervento di peer-education!

Che vuol dire peer-education? "Peer" significa pari, ed "education" ve lo lascio immaginare. Si tratta quindi di una modalità di educazione tra pari, tramite la quale alcuni studenti vanno a formare altri studenti. Nel nostro caso da una parte c'è un gruppo di studenti della facoltà di Medicina e Chirurgia e dall'altra diverse classi di licei e istituti superiori di Bologna.

L'idea del progetto è partita da noi studenti universitari, desiderosi di informare e rendere consapevoli i giovani sui temi inerenti la salute e la prevenzione quali alcool, droghe e malattie sessualmente trasmissibili; per realizzare il tutto siamo stati supportati dal Centro di Salute Internazionale del dipartimento di Igiene e Sanità pubblica di Bologna.

La peculiarità vincente dell'attività è l'essere svolta da noi "giovani": utilizziamo un linguaggio molto informale e colloquiale e ci serviamo di alcuni divertenti espedienti per condurre la lezione, conoscerci e creare un clima di confidenzialità. Abbattiamo così il muro simbolico che spesso si crea tra il professore e i suoi alunni (o più in generale tra adulti e giovani): **riusciamo a passare più efficacemente i messaggi, i ragazzi si sentono più coinvolti, più compresi, e quindi è facile che si raccontino e facciano domande.**

Tramite questa attività diamo ai ragazzi la possibilità di confrontarsi e responsabilizzarsi riguardo alla propria salute, con una completezza di informazioni che purtroppo raramente ricevono alla loro età. Questa esperienza arricchisce molto anche noi studenti di medicina: impariamo a spiegare le cose in modo semplice, senza usare l'abusato "medichese", e quindi ci alleniamo sulla comunicazione, fase fondamentale (e sottovalutata) della nostra futura professione. Tra i tanti frutti che abbiamo raccolto con questa attività, uno dei più belli è quello di aver stimolato la vera e propria peer-education tra coetanei: dopo aver formato i ragazzi interessati, loro stessi hanno tenuto una "lezione" ai propri compagni durante una giornata di autogestione.

Lasciamo ai giovani la possibilità di formare ed educare, sono (anzi, siamo) uno strumento potente e creativo!

Lorenzo Giamboni

Un grazie a:

Elleffe S.r.l.
di Luca Fantuz

Via Mazzini, 7
40138 Bologna
Tel. 051.6056697
Fax 051.6056697
info@elleffe.org
www.elleffe.org

LF elleffe
RISTRUTTURAZIONI EDILI
PARZIALI E CHIAVI IN MANO

Dona il 5x1000

La legge Finanziaria prevede la possibilità di destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef a favore di determinate categorie di soggetti tra cui le ONLUS di diritto come le Associazioni di volontariato.
Quindi, pure quest'anno, i contribuenti (persone fisiche), in occasione della prossima denuncia dei redditi, possono fare la scelta affinché il 5 per mille della propria imposta venga destinato a **Albero di Cirene.**
Va indicato il **codice fiscale dell'Associazione – 91223160374 - e la propria firma sul modulo di denuncia** (CUD, 730, UNICO).
I soci e gli amici sono caldamente invitati a tenere presente questo appuntamento.

Albero di Cirene

ALBERO DI CIRENE ONLUS
40138 Bologna - Via Massarenti, 182
Tel. 051 305108 - Fax 051 855159
info@alberodicirene.org - www.alberodicirene.org

ORARI DI SEGRETERIA
lunedì/martedì: 15,00/19,00; - mercoledì/venerdì: 9,30/12,30

PER CONTRIBUIRE
POSTE ITALIANE S.P.A.: V. Pizzardi, 7 - 40138 Bologna
IBAN: IT 35 X 07601 02400 000070249743
BANCA POPOLARE DELL'EMILIA ROMAGNA
Ag. 6 - Via Massarenti n. 228 - 40138 Bologna:
IBAN: IT 78 H 05387 02598 000001169585
intestare a: Albero di Cirene onlus - 40138 Bologna - Via Massarenti, 182

Ricordiamo che le erogazioni liberali in denaro, fino a euro 2.068,83 annuali, a favore di "Albero di Cirene, da parte di persone fisiche. sono detraibili dall'imposta sul reddito (IRPEF) per un importo pari al 19% della donazione. Le erogazioni liberali effettuate da soggetti titolari di reddito d'impresa sono invece deducibili per un importo massimo di euro 2068,83 ovvero del 2% del reddito d'impresa. Condizione tassativa: il versamento va eseguito tramite bonifico o con assegno "non trasferibile" intestato all'Associazione.

CAPOREDATTORE:
Stefano Costa

REDAZIONE:
Fabrizio Baldassarri, Marco Bruno, Mattia Cecchini, Giovanni Lauretti, Camilla Sforzani, Tommaso Simeoni.
Hanno collaborato: Luigi Martello, Lorenzo Giamboni, Daniele Verano, Emanuele Muzzi, Maicol Lucchi.

DIRETTORE RESPONSABILE:
Andrea De Pasquale

COLLABORAZIONE GRAFICA:
Roberto Anedda (immagini), Giorgio Perlini (disegni), Interpromex Comunicazione (progetto grafico)

Autorizzazione n° 7597 del 10/11/2005 - Tribunale di Bologna
Stampa: CASMA SRL Via B. Provaglia, 3/b-c-d - 40138 Bologna Bo

Educare lo sguardo ad andare oltre, far nascere il desiderio di conoscere

Oggi è troppo facile cavalcare l'onda del momento e aggregarsi al coro ridondante di chi giustamente pretende il riconoscimento della dignità delle donne.

Altrettanto facile è individuare i colpevoli di questa situazione nei mass media, o più nello specifico in chi gestisce la tratta o nei clienti delle prostitute.
Non basta prendere una posizione; ora più che mai è necessario farci carico di queste donne, andare oltre le nozioni di facciata ed essere disposti a conoscere concretamente le vittime di questa realtà dalla quale prendiamo le distanze, ma alla quale concorriamo con la nostra sommaria indifferenza.
Nel corso della nostra attività come volontari del progetto "*Non sei sola*" abbiamo cominciato a sentire necessaria un'attività di sensibilizzazione, rivolta in particolar modo ai giovani delle scuole superiori o appartenenti a gruppi parrocchiali e scout, al fine di far conoscere ciò che emerge dai nostri incontri con le ragazze in strada; **oggi i giovani sono continuamente immersi in una rete di messaggi opposti al nostro, messaggi che tendono a spersonalizzare la figura della donna** e restituirla come oggetto privo di identità e volontà. **Noi in risposta presentiamo persone vere, storie che abbiamo conosciuto e scenari concreti;** una realtà vicina che poco a poco diventa sempre meno invisibile suscitando l'interesse dei ragazzi.
Per favorire un loro ascolto quanto più partecipativo, non proponiamo incontri preconfezionati, ma cerchiamo di elaborare di volta in volta la struttura del nostro intervento partendo proprio dalle esigenze di chi ci ascolta. Nascono così incontri guidati quasi interamente dalle domande dei ragazzi, a dimostrazione di una loro ancor viva sensibilità nei confronti dell'altro; una sensibilità che va protetta, stimolata, valorizzata.
L'immagine di quella donna in strada, che cattura veloci sguardi e che il pensiero comune etichetta come prostituta, acquista via via spessore e prende le sembianze di un essere umano, con una sua storia, i suoi desideri, i suoi gusti e le sue richieste d'aiuto.
La si guarda allora da un'altra prospettiva, non è più esclusivamente un problema di degrado cittadino, ma finalmente la si percepisce come persona, vittima di un problema maggiore.
Il nostro lavoro di sensibilizzazione consiste quindi **nell'educare lo sguardo ad andare oltre le categorie e le definizioni, far nascere il desiderio di conoscere e, di conseguenza, la capacità di riconoscersi nell'altro.**

Emanuele Muzzi